

PRAGA: DOLOROSO BILANCIO DEGLI SCONTRI

A PAGINA 10 I SERVIZI DEI CORRISPONDENTI DA PRAGA E DA MOSCA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sparatoria tra polizia carabinieri e due giovani evasi



- Erano evasi dalla caserma dove stavano interrogandoli per una contravvenzione facendosi scudo con un ostaggio
- Prima di essere catturati hanno ferito con una revolverata al petto un agente della stradale

A pagina 5

Fitti: chi spinge al rialzo?

IL movimento impetuoso che si è determinato attorno al problema della casa, contro l'aumento dei fitti e l'ondata di sfratti, e che ha avuto la sua manifestazione più massiccia e clamorosa con lo sciopero del 3 luglio di tutta la città e la provincia di Torino, pare abbia turbato l'on. Piccoli che, nel recente dibattito sulla fiducia alla Camera, ha affermato che la carenza di alloggi è una miccia innescata nell'espansione caotica e incontrollata delle grandi città. Persino l'on. Rumor si è accorto che esiste un problema aperto dal l'aumento del costo dell'abitazione a cui — ha assicurato — il governo riserverà «meditata attenzione».

Naturalmente non c'era neppure da illudersi che «i grandi dorotei» avessero il minimo di coraggio di ricercare le cause di questa situazione, così drammaticamente esplosa: che individuassero, tra le ragioni più recenti della vorticosa spinta al rialzo dei fitti, quella inconsulta e irresponsabile politica di liberalizzazione del mercato delle locazioni da essi voluta ed attuata, per suggestione della grande proprietà edilizia, nonostante la tenace opposizione delle sinistre. O che ammettessero il fallimento di una politica che ha consentito che la costruzione delle case fosse lasciata quasi integralmente alla edilizia privata, riducendo l'intervento pubblico ad una entità del tutto trascurabile e notevolmente inferiore a quella attuata in tutti i paesi europei. O che, risalendo più ancora a monte, riconoscessero che «l'espansione caotica e incontrollata delle città» è la diretta conseguenza del fatto di non aver voluto attuare la riforma urbanistica, di aver consentito che la speculazione inferisse incontrastata nei nostri centri urbani, di essere stata la Democrazia Cristiana il supporto e il garante di quel tipo di sviluppo economico che, realizzatosi sotto l'impero del profitto e della spinta del monopolio, ha fatto delle nostre città dei mari di cemento, degli enormi dormitori costellati di ghetti. Ora la situazione è esplosa. Non solo lo sciopero di Torino, ma le lotte degli abitanti delle borgate romane, delle case popolari milanesi, la protesta e l'indignazione che sorgono da ogni città, ne costituiscono gli episodi più acuti e clamorosi.

E' una situazione assolutamente intollerabile, non solo perché è all'origine della spinta al rialzo del costo della vita, ma perché si traduce in sofferenze, ansie, drammi per centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori, per i quali non è ammissibile che da un terzo alla metà della propria retribuzione debba essere assorbito da un costo della abitazione la cui spirale di aumento, per un motivo o per l'altro, non si interrompe mai.

Occorrono dunque provvedimenti di tutta urgenza ed immediatezza che dovranno essere varati dalle Camere subito, alla ripresa del lavoro parlamentare. Vi è una proposta di legge comunista presentata sin dal luglio 1968, che può costituire la base della discussione. Ciò che sin d'ora va detto con tutta chiarezza, anche in relazione a frazi equivocate contenute nel discorso di Rumor, è che detti provvedimenti non possono avere le caratteristiche di misure particolari limitate a situazioni e zone di particolare tensione. Se è vero che nelle grandi cit-

tà il problema della casa e del suo costo ha assunto aspetti di maggiore acutezza, va anche detto che il problema è presente e rilevante in tutti i centri del paese.

E d'altra parte, poiché è ormai inconcepibile che si possa proseguire nella politica della liberalizzazione del mercato locativo, mentre si impone più che mai la scelta definitiva di una regolamentazione dei fitti con l'introduzione dell'equo canone, occorre che tutta la situazione del livello dei fitti non subisca ulteriori compromissioni. Perciò noi chiediamo immediate misure che, per tutto il territorio nazionale, e per tutte le locazioni, a qualunque uso destinate (abitazione, commercio, botteghe artigiane, ecc.) impongano:

a) il blocco di tutti i contratti di locazione, in qualunque data stipulati;

b) il blocco delle procedure di sfratto;

c) il ridimensionamento dei canoni di affitto, secondo determinati criteri, che riguardano soprattutto gli alloggi costruiti successivamente al 1963, ma anche impongono il rispetto delle norme sui limiti dei canoni delle case costruite prima di tale anno.

Tale regime vincolistico, che si estenderà ai contratti stipulati anche dopo la legge, dovrà rimanere in vigore sino a quando non verrà varata una legge per la regolamentazione definitiva, come l'equo canone, del mercato locativo. Si tratta di misure idonee ad impedire gli aumenti di fitto (annullando quelli intervenuti negli ultimi periodi anche illegalmente), nonché gli sfratti, le minacce di sfratto ed i ricatti a queste connessi.

SU queste nostre proposte dovrà perciò svolgersi il dibattito alla ripresa dei lavori parlamentari: esse costituiranno il primo banco di prova del nuovo governo, della coerenza e della volontà di quelle forze politiche che a questo problema hanno affermato di essere sensibili. Ma sarà soprattutto la lotta dei lavoratori, la coscienza del nesso tra la battaglia per mutare la condizione interna alla fabbrica con quella per mutare la condizione esterna, le alleanze che in essi riusciranno a stringere, che imporranno alla «meditata attenzione» del governo le soluzioni che i lavoratori richiedono, evitando che si ricorra a misure limitate, parziali e insufficienti. Una lotta che dovrà collegarsi alle battaglie di autunno per i rinnovi contrattuali, per evitare che il rialzo dei fitti e del costo della vita possa limitarne in concreto le conquiste: ma che dovrà, nel contempo, imporre una svolta nella politica della casa.

Ugo Spagnoli

Drammatica denuncia della delegazione della RDV a Parigi

Più bombe USA sul Vietnam che nella II guerra mondiale

Il tonnellaggio ha superato quello degli ordigni sganciati sull'Europa e sul Pacifico. Crisi a Saigon: eliminato il primo ministro fantoccio, lo sostituirà un generale

SAIGON, 22.

Tra ieri sera e stamane i «B-52» hanno compiuto nel Vietnam del Sud dieci incursioni, facendo così ancora una volta aumentare la già elevata media giornaliera delle ultime tre settimane. I crateri delle bombe sganciate dai B-52 stanno dando al territorio del Sud Vietnam le caratteristiche di un paesaggio lunare. Uno scienziato americano ha calcolato che i giganteschi bombardieri hanno provocato nel 1968 qualcosa come 2.600.000 crateri. Nel 1969, già nei primi sei mesi, le bombe sganciate hanno eguagliato quelle dell'intero scorso anno. Complessivamente, come ha denunciato a Parigi il vice capo della delegazione della RDV alla conferenza per il Vietnam Ha

Van San, il tonnellaggio delle bombe fatte cadere dagli americani sul Vietnam ha ormai superato il tonnellaggio delle bombe impiegate dagli USA durante la seconda guerra mondiale in Europa e nel Pacifico.

Sul fronte terrestre l'attività è stata molto intensa. L'artiglieria del FNL ha bombardato la scorsa notte, con dieci grandi razzi di fabbricazione sovietica da 122 millimetri, la gigantesca base USA di Danang, provocando, come ammettono le fonti americane, «perdite umane e danni». Si parla di un morto e 42 feriti, ma sicuramente si tratta di cifre inferiori alla realtà.

A sud-ovest della base, oltre 1.200 uomini (americani e soldati del regime fantoccio) sono incrociati dalle forze partigiane nei perimetri delle loro postazioni e non sono ancora riusciti, per il terzo giorno consecutivo, a raggiungere i rottami di un elicottero abbattuto martedì dal FNL sul quale si trovavano otto uomini, tra i quali un fotografo dell'«Associated Press». Le perdite subite dagli USA in questa sanguinosa battaglia — tuttora in corso — sono salite a 35 morti, 10 dispersi ed oltre 150 feriti. I «dispersi» ovviamente, o sono anch'essi rimasti uccisi o sono stati fatti prigionieri dai guerriglieri.

Nelle ultime 24 ore, il FNL ha attaccato, oltre a Danang, 25 basi con lanciaraazi e mortai. Tra i più colpiti vi è il campo americano di Duc Pho dove si sono avuti dieci morti e 62 feriti. Duc Pho è stato colpito con mortai da 1200 mm., cioè i mortai più pesanti impiegati normalmente dal FNL.

A Saigon, intanto, la crisi politica che covava da tempo è esplosa: il primo ministro fantoccio Tran Van Huong è stato messo in disparte, dopo un lungo colloquio con il presidente Van Thieu, Huong era l'unico civile del gabinetto. Secondo le prime voci, dovrebbe essere sostituito da Tran Thien Khien, attuale vice primo ministro, nonché generale. Se l'indiscrezione si rivelerà esatta, l'intero apparato alla testa del regime fantoccio sarà così composto di militari. I retroscena della crisi sono piuttosto oscuri. Le dimissioni di Huong erano state chieste da tempo dal cosiddetto «Fronte nazionale social-democratico», organismo politico fassullo creato lo scorso maggio dallo stesso Van Thieu. Sembra comunque che il primo ministro sia stato designato come capro espiatorio per la disastrosa situazione economica in cui versa il paese, situazione tale per cui, pur essendo stato il Vietnam del Sud nel passato un paese produttore ed esportatore di riso, oggi a Saigon il riso si trova quasi soltanto alla borsa nera.



Un aereo americano mentre sgancia il suo carico di bombe sul Vietnam

Hanno vinto i 40 mila braccianti di Ferrara

● Continuano nelle fabbriche e nelle campagne le lotte rivendicative. A Ferrara nella notte fra giovedì e ieri è stato raggiunto un importante accordo per i quarantamila braccianti che hanno così concluso vittoriosamente una dura battaglia durata due mesi.

● Con grande forza è proseguita anche la lotta alla Pirelli, dove ieri si sono svolti scioperi di due ore per turno.

A pagina 2

Cupa tensione a Gerusalemme



GERUSALEMME — Una cupa tensione regna nella città, dopo l'incendio della moschea di Al Aqsa, uno dei santuari più venerati dell'Islam. Tutti i capi militari israeliani sono giunti nella città vecchia. Giovani dimostranti arabi hanno messo in fuga a sassate e bastonate un reparto di soldati israeliani, che si sono rifugiati nella città vecchia dopo aver sparato in aria. Lo sdegno in tutto il mondo musulmano per l'incendio della moschea è vivissimo. Nella foto: i soldati israeliani indietreggiano davanti alla folla dei giovani arabi

A PAGINA 10

Speculazioni e contraddizioni sui fatti di Praga

Irritazione della stampa borghese per le chiare posizioni del PCI

I socialdemocratici cercano di trovare una giustificazione della scissione e polemizzano con PSI e sinistra dc — Il «Popolo» smentisce la «Voce Repubblicana» nel giudizio sull'articolo del compagno Longo — Nuova coda polemica sulle dimissioni dell'ambasciatore americano Ackley

Sottoscrizione e tesseramento

Successi a Pesaro e Sondrio

La Federazione del PCI di Pesaro ha raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista, raccogliendo 20 milioni di lire. Contemporaneamente è stata realizzata il 100% nel tesseramento al partito.

Il segretario della Federazione, interpretando questi risultati al compagno Longo, annuncia l'impegno dei comunisti di Pesaro a raggiungere 25 milioni per la sottoscrizione.

A conclusione della Festa provinciale dell'Unità, la Federazione di Sondrio ha superato l'obiettivo della sottoscrizione. Sono stati raccolti 2 milioni e mezzo (113,8%).

I termini con cui la stampa del padronato ha reagito di fronte ai nuovi luttuosi incidenti verificatisi in Cecoslovacchia ha fornito ancora una volta la prova della volontà delle forze servilizie di strumentalizzare quei gravi avvenimenti al fine di politica interna ed in chiave rigidamente anticomunista.

Dal rialzisti e retorici paragoni come quello del PCI «avvinto all'Unione Sovietica come l'edera all'olmo» (Il Tempo) al truculento appello «ai democratici italiani» perché «ora è tempo di metter il PCI con le spalle al muro» (Il Mattino) è tutto un crescendo di convulsa agitazione che, dietro il tono rosso e schiacciato, non riesce a nascondere, da un lato, l'invitazione per la posizione covando e chiara assunta, anche in questa oc-

casione, dal nostro partito con l'articolo del compagno Longo, e, dall'altro, la preoccupazione per il fatto che la agitazione anticomunista non trova addentellati e consensi nell'opinione pubblica, la quale, invece, è ben conscia della portata e del valore delle posizioni assunte dal PCI ieri come oggi, sui fatti cecoslovacchi.

Che la spinta maggiore alla polemica anticomunista non trovi la sua origine nella simpatia per i lavoratori e il popolo cecoslovacco, ma in motivi interni, è provato dal fatto che i più «ostentati» alziatori del «battage» propagandistico sono i dirigenti del PSU, e, in testa a tutti, l'ex ministro Preti il quale ha cercato di sfruttare l'argomento cecoslovacco nel tentativo di giustificare (Segue in stessa pagina)